

copia, da cima a fondo, del manoscritto del Sanuto, guardandosi bene il Guazzo dal nominare, anzi da fare al nostro autore la più lontana allusione, nell'atto stesso che ne traduceva in discreta lingua italiana, letteralmente, l'ingenuo dialetto, ma con evidenti errori di traduzione che più manifestano il plagio (1) e col falso criterio di escludere le notizie che a lui parevano prive di opportunità e di importanza, per modo che se il plagio è prova della impudenza del Guazzo, le omissioni danno anche indizio del suo scarso criterio (2).

Il codice della Biblioteca nazionale di Parigi, dal cui confronto si riconobbe il plagio famoso, fu per concessione del governo francese dato a trascrivere nell'Archivio di Stato di Venezia. Con fatica non lieve, per la scorrettezza del manoscritto, fu quindi pubblicato nel 1883 da Rinaldo Fulin, il quale dopo di aver dimostrato il plagio del Guazzo (3) conclude dicendo « che un superficiale confronto delle *Historie* coll'opera Sanutiana basta a dimostrare il plagio anche ai ciechi; ma che un esame più attento dimostra pure che il plagio è riuscito così imperfetto da lasciarne tutta la vergogna all'autore, senza togliere alla cronaca Sanutiana la novità ed importanza che gli studiosi vi hanno riconosciute ».

Successivamente, G. Mazzatinti e poi A. Sarfatti trovarono nella stessa Biblioteca nazionale di Parigi, un codice col n. 1441, in parte autografo, il quale contiene parecchi nuovi documenti che il Sanuto aveva preparati per aggiungere al testo della *Spedizione di Carlo VIII* che servi alla edizione del Fulin. Vi è poi una lettera diretta dal Sanuto a suo cognato Giovanni Malipiero, la quale è necessario di qui riportare, perchè discorre di questo e degli altri suoi lavori, e giova alla piena conoscenza della sua vita letteraria: (4)

« Magnifico viro Joani Maripetro Pauli filio, sororio amantissimo, Marinus Sanutus  
» Leonardi filius patricius venetus, salutem pluriman dicit.

» Quanta ubligazione habbi, da poi il primo Motor dil cielo, a tua Magnificen-  
» tia, cugnado suavissimo, longa saria e anchora gran fatica e più difficile a scrivere,  
» non tanto per la affinità ch'è fra noi, quanto perchè sei stato causa di cosa di la  
» qual non piccola laude spero di havere se non ne li presenti secoli negli poster.

(1) Per esempio, quando ricorda i *piati* (le barche grandi ed adorne) che condussero gli ambasciatori di Lodovico il Moro il 4 marzo 1493, in Venezia nella casa del marchese di Ferrara, e dove Sanuto dice *il protettor nostro S. Marco*. Il Guazzo mette *il protettor loro S. Marco* (p. 553) e malamente traduce *piati* con *patti*, dimostrando di non conoscere la lingua in cui era scritto il testo che copiò.

(2) Cfr. DE LEVA, *Discorso tenuto al Congresso per la proprietà letteraria ed artistica a Venezia*. Venezia, Visentini 1888.

(3) Cfr. la *Spedizione di Carlo VIII in Italia*, di Marino Sanuto, per cura di RINALDO FULIN. Venezia, Visentini 1873. Il Fulin dice che primo a riconoscere il plagio fu Bartolomeo Capasso.

(4) La lettera è a carte 61 del codice 1441, della Biblioteca nazionale di Parigi.